

Visita pastorale in mare
Omelia
9 luglio 2009

1Re 19,9.11-13

Mt 14,22-36

1. Carissimi fratelli lavoratori del mare dei nostri motopesca mazaresi, il racconto del Vangelo secondo Matteo, in questo ambiente e con la vostra presenza, riveste un significato umano e religioso che suscita tante emozioni. Per me, che per la prima volta realizzo l'incontro con voi, cercandovi nel luogo dove svolgete il vostro faticoso lavoro, è il compimento di un grande desiderio, che porto nel cuore fin dall'inizio del mio ministero episcopale a Mazara del Vallo. E da parte vostra ritengo che questo giorno possa essere vissuto e ricordato con particolare entusiasmo e fervore proprio perché vi siete sentiti cercati e, vi assicuro, anche voluti bene.

Ho attraversato il Canale di Sicilia per portarvi la vicinanza affettuosa di tutta la Chiesa mazarese, qui rappresentata da due sacerdoti e laici, e per condividere in questo mare, splendido ma esigente, la fatica quotidiana che, lontani dalle vostre famiglie, affrontate nel silenzio di queste acque oggi tranquille, ma talvolta anche abbastanza rumorose e agitate.

Chi meglio di voi può comprendere lo stato d'animo degli apostoli? Nel buio della notte la visione di una figura umana, che cammina sulle acque, li turba. È Gesù, ma essi non lo sanno ancora, e si mettono a gridare, angosciati dalla paura dell'ignoto. Chissà, quante volte, nel cuore della notte, anche voi siete stati presi da pensieri angosciosi sul vostro futuro, oggi più che mai incerto e insicuro; sui vostri cari, appesantiti dai problemi quotidiani e talora da gravi affezioni nella salute, o nei rapporti familiari che avrebbero richiesto la vostra presenza. Quante volte avete dovuto sopportare in silenzio incomprensioni o contrapposizioni nella vita di bordo, nascondendo per riserbo i vostri sentimenti. Forse, in più circostanze avete temuto per la vostra vita, quando la tempesta ha messo a dura prova la vostra capacità di dominare la potenza del mare. Per non dire dello sconforto che certamente vi prende quando il mare, solitamente così generoso, sembra aver perso tutta la sua fecondità, facendovi tirare le reti

con pescato scarso per quantità o qualità. In queste situazioni tanti hanno potuto trovare conforto in Dio e nella preghiera fiduciosa rivolta a lui per l'intercessione della Madonna, che in questa celebrazione veneriamo con il titolo di Stella del mare. E come Pietro avete chiesto: "Signore, salvami" e avete ricevuto, almeno, un conforto spirituale e la forza della fede, alla quale siete stati educati fin da bambini in famiglia e nelle vostre parrocchie, con la quale avete potuto affrontare e accettare le sfide, non sempre vincenti, della vita.

La celebrazione della messa qui con voi e per voi intende essere oggi un rinnovato cammino del Signore Gesù sulle acque di questo mare, attraverso il volto, la voce, la preghiera e l'affetto del vostro Vescovo.

Nello stesso tempo, la presenza del Vice Sindaco della Città di Mazara del Vallo, Giovan Battista Quinci, vuole significare la vicinanza e la solidarietà di tutta la cittadinanza e dell'amministrazione comunale, con l'impegno di mettere in atto iniziative e proposte che possano giovare a migliorare le vostre condizioni di vita e il vostro lavoro.

2. Ma c'è anche una seconda motivazione che ha determinato questa mia visita pastorale e che nasce dagli esempi di solidarietà offerti da voi uomini di mare mazaresi. Mi riferisco ai ripetuti salvataggi di immigrati (se ne contano qualche migliaio) che avete spontaneamente effettuato, spinti da slanci di umanità, ormai sempre più rari nella nostra Italia. Quando si tratta di soccorrere chi è in pericolo, voi non guardate più la vostra incolumità e sicurezza, o il vostro interesse, ma prestate ascolto al grido di aiuto e vi immedesimate con chi lo emette, pensando cosa vi attendereste dagli altri se foste al loro posto. Ebbene, quelli che voi e altri come voi hanno salvato sono un numero infinitamente più piccolo di quelli che hanno visto spegnersi in questo mare un anelito di vita nuova. Ecco, oggi noi vogliamo ridare voce ai tantissimi (se ne ignora anche il numero approssimativo, ma sono certamente più di quanti non pensiamo!) che hanno trascinato nel fondo del Mediterraneo la speranza di un futuro dignitoso per loro e per i loro cari. Su questa tomba di uomini, donne, giovani, adolescenti, bambini, creature concepite e mai nate noi vogliamo oggi posare un fiore di affetto, mentre chiediamo loro perdono a nome di chi li ha costretti a fuggire lontano dalla patria e a nome di chi ha chiuso cuore e approdi, restando insensibile all'implorazione di ospitalità e di fraternità. Come siciliani e come cristiani

non possiamo rifiutare accoglienza a chi bussa al nostro cuore, prima ancora che alla nostra porta: la nostra identità e la nostra cultura ci impediscono una simile chiusura. Infatti, l'offerta di un volto di Chiesa che si china sulla fragilità dell'immigrato – supplendo, se del caso, alla inflessibile durezza dei modelli legislativi - è la più alta testimonianza di un cristianesimo amico dell'uomo che non si può far condizionare dalla diversità. Questa è una sfida che non si può perdere perché è su questo che implacabilmente ci giudicherà la storia, ma soprattutto il Dio Amore.

Pertanto, mentre facciamo memoria dei tantissimi sfortunati che, loro malgrado, hanno qui dovuto trovare il loro riposo eterno e mentre associamo a loro anche il ricordo dei caduti in mare per lavoro o a motivo delle guerre, auspico e prego affinché questo nostro mare, diventi un mare di amicizia e fratellanza attraverso la condivisione con gli altri cittadini dei Paesi rivieraschi. La nostra Chiesa è fortemente impegnata, attraverso molteplici progetti e iniziative, in questo processo di "riconquista umana e civile" del Mediterraneo.

3. Carissimi, abbiamo ascoltato nella prima lettura come Dio non si è rivelato al profeta Elia attraverso "un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce", o attraverso la potenza devastante di un terremoto, o, infine, attraverso il calore divorante del fuoco, ma nel "mormorio di un vento leggero".

Vi auguro che nelle vostre lunghe giornate passate in mare, con la variabilità del tempo determinata dalle diverse stagioni e condizioni meteo, possiate spesso sperimentare Dio come vicinanza dolce e rasserenante; e possiate, al tempo stesso, nella semplicità del vostro cuore innalzare a lui il vostro pensiero e la vostra invocazione.

Mentre vi affido a Maria, stella del mare, vi assicuro il ricordo nella preghiera e vi accompagno con la mia benedizione perché possiate sempre tornare a casa con la pace nel cuore e soddisfatti del vostro lavoro. E benedico anche le vostre famiglie che vi attendono: a loro non pesi troppo la vostra prolungata lontananza.

Il Dio della pace sia con tutti voi!

✠ Domenico Mogavero